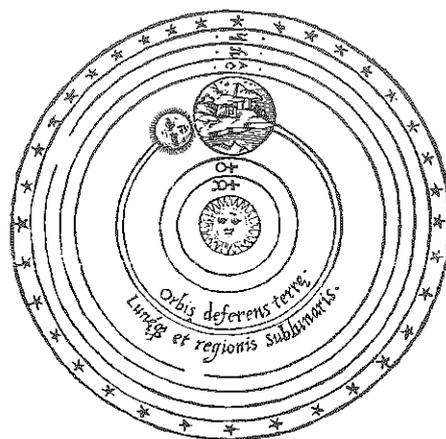


ISTITUTO E MUSEO DI STORIA DELLA SCIENZA

NUNCIUS

JOURNAL OF THE HISTORY OF SCIENCE

Vol. XXI, 2 - 2006



Leo S. Olschki
Firenze

the value of this material is such, that it will undoubtedly be able to inspire much new discussion.

FLORIKE EGMOND

MAURO PESCE, *L'ermeneutica biblica di Galileo e le due strade della teologia cristiana* (Uomini e dottrine, 43). Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2005. VII+240 pp., ISBN 8884982073.

In questo volume Mauro Pesce riunisce una serie di saggi pubblicati in diverse riviste fra il 1987 e il 2001. Il suo obiettivo è duplice: desumere dalla lettura delle fonti l'esatto contenuto delle teorie galileiane sulla corretta interpretazione dei passi biblici concernenti le scienze della natura e ricostruire i diversi modi in cui queste stesse teorie sono state accettate, rifiutate o criticamente utilizzate dal pensiero cristiano del Seicento e dei secoli successivi.

Dopo una breve introduzione, l'opera si divide in otto capitoli. I primi quattro sono dedicati allo studio dei contenuti di quella che Pesce chiama l'"ermeneutica biblica galileiana" e alle forme della sua espressione all'interno della vasta opera dello scienziato toscano. Dopo una ricerca sugli esordi della riflessione di Galileo intorno al rapporto tra verità scientifica e verità religiosa, in scritture giovanili come le *Due lezioni sull'Inferno di Dante* e le *Questioni di fisica*, Pesce si indirizza su testi maggiormente noti, come le lettere galileiane a Benedetto Castelli del 21 dicembre 1613 e a Cristina di Lorena del successivo 1615. È in queste scritture private che viene coerentemente e ampiamente esposta da Galileo la propria ermeneutica biblica. Pesce studia con estrema attenzione la genesi delle due lettere e ne isola le diverse versioni, offrendo anche, in alcune appendici, le prove dell'esistenza di una ricca stratificazione dovuta ad adattamenti e ad arrangiamenti. Non potendo a questo punto richiamare e considerare dappresso i numerosi dati del lavoro di Pesce che meritano a vario titolo attenzione, si possono almeno rammentare alcune tesi generali.

L'Autore sottolinea che, in una prima fase (chiusasi più o meno con il 1612), Galileo tentò di "demolire l'interpretazione aristotelica" della Bibbia, basata sulla visione meramente sensibile del reale, attaccandola frontalmente e cercando di dimostrare che tra pensiero aristotelico e verità bibliche non può esservi alcuna forma di conciliazione. A partire dalla lettera a Castelli del dicembre 1613, invece, lo scienziato pisano inaugura una nuova "linea teorica", fissando una volta per tutte i tratti di demarcazione e di distinzione tra scienza e teologia, stabilendo anche i criteri per la risoluzione di eventuali divergenze e conflitti dottrinari. La soluzione galileiana del 1613-1615 consiste di fatto nel rifiuto di subordinare la conoscenza del mondo fisico raggiunta con i mezzi della ricerca empirica e della sintesi matematica alle affermazioni ingenuamente contenute nelle sacre scritture a proposito della natura e delle sue leggi. Ciò ha luogo, però, senza ricorrere alla denuncia diretta ed esplicita della falsità di quanto è scritto all'interno della Bibbia, ma distinguendo in esso un senso letterale, che ha carattere falso, se considerato scientificamente, e un senso recondito, che ha carattere veritiero, se considerato da un punto di vista strettamente religioso. L'ermeneutica galileiana si presenta agli occhi di Pesce come una teoria complessa e diversificata, in cui la questione della definizione di ambiti autonomi tra verità scientifiche e verità religiose appare come il risultato più significativo, ma certamente non il solo e non indipendente da altri postulati (come, per esempio, quello che fissa i termini della stessa autorità della sacra scrittura) che a essa si collegano in maniera diretta e indiretta. Quella galileiana è per Pesce, insomma, un'ermeneutica biblica il cui valore e il cui ambito di applicazione sorpassano di molto la problematica che aveva spinto Galileo stesso a formularla, ovvero la questione strettamente pertinente alla verità della teoria astronomica copernicana, e riguarderebbero, invece, l'integralità del rapporto tra religione e scienza. È per tale motivo che Pesce non si limita a valutarne i contenuti e le forme di espressione, ma ne studia altresì la travagliata diffusione,

tanto nello stesso secolo galileiano quanto in quelli che lo seguirono.

Alla ricezione dell'ermeneutica galileiana sono dedicati i successivi quattro capitoli, ricchi di spunti e di suggestioni che vanno dall'analisi del suo accoglimento durante il periodo immediatamente successivo alla stesura delle lettere a Castelli e a Cristina di Lorena fino allo studio e all'esposizione di valutazioni a noi di fatto contemporanee. Si tratta di un panorama molto vasto, nel quale suggerimenti e influenze sono spesso ripresi per impressioni, ciascuna delle quali avrebbe meritato un autonomo approfondimento, ma che, nell'insieme, riescono a rendere il senso di un cammino che coinvolge e richiama "una moltitudine di correnti intellettuali" effettivamente collocate – come sottolinea l'autore – nel centro stesso di tutta la nostra cultura moderna.

LUIGI GUERRINI

MAURO SIMONAZZI, *La malattia inglese. La melanconia nella tradizione filosofica e medica dell'Inghilterra moderna*. Bologna: Il Mulino, 2004. 455 pp., ISBN 88-15-09759-7.

La melanconia è un tema classico nella storia della cultura occidentale, che continua ad attirare l'attenzione degli studiosi ed esercita un grande fascino anche presso il largo pubblico, come dimostra una recente rassegna su "Mélancolie. Génie et folie en Occident", tenutasi al Grand Palais di Parigi tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006. Di fronte alla vastità del tema e alla ricchezza della letteratura che lo riguarda, Mauro Simonazzi ha concentrato la propria ricerca in un ambito spaziale e temporale ben definito, l'Inghilterra tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Settecento, privilegiando gli aspetti filosofici e medici della melanconia rispetto a quelli letterari o artistici. Ne è risultato un volume incentrato su due temi principali – il rapporto tra dimensione spirituale e dimensione corporea, e la relazione tra elementi passionali e razio-

nali nell'uomo – affrontati attraverso l'analisi, condotta spesso con originalità, della letteratura inglese sulla melanconia, dalla *Anatomie of the minde* di Thomas Rogers, pubblicata nel 1576, alla seconda edizione del *Treatise of the hypochondriack and histerick diseases* di Bernard Mandeville, apparsa nel 1730.

Pur prendendo in considerazione molte figure di teologi, filosofi, medici e scienziati dell'Inghilterra d'età moderna, Simonazzi si è concentrato soprattutto sull'opera di quattro autori principali, dedicando a ciascuno un capitolo del libro. Il primo capitolo prende in esame la celebre *The anatomy of melancholy* (1621) del teologo oxoniense Thomas Burton, che definisce la melanconia in termini tradizionali come un eccesso di bile nera (*μελαινα κολη* in greco), uno dei quattro umori costitutivi del corpo umano secondo la fisiologia galenica, introducendo però nel discorso sulle cause della malattia considerazioni originali che riguardano il rapporto tra individuo e società; nell'opera di Burton, la melanconia si carica di significati morali, divenendo "la rappresentazione simbolica della condizione in cui è caduta l'umanità dopo il peccato originale" (pp. 122-123).

Nel corso del Seicento il dibattito inglese sulla melanconia perde progressivamente i connotati tradizionali di confronto tra una concezione di stampo "medico-scientifico", che riconduceva la malattia a cause fisiologiche, e una di matrice "filosofico-religiosa", basata sul ricorso al sovrannaturale, per rientrare sempre più nell'ambito della medicina. Il declino della tradizione spiritualista-religiosa è tuttavia accompagnato dalla crisi della medicina galenica, che toglie all'eziologia e alla terapia della melanconia il quadro di riferimento umoralistico, comportando anche la graduale sostituzione del termine ipocondria (e isteria) a quello di melanconia, conservato invece in campo letterario. Questa trasformazione della cornice teorica di riferimento è ricostruito da Simonazzi attraverso l'analisi dell'opera di Thomas Willis e Thomas Sydenham, i due celebri medici inglesi rappresentanti rispettivamente dell'approccio iatro-chimico e di quello em-